



L'agenda delle privatizzazioni

Cessioni 2016, nei piani entra anche un pezzetto di Cdp

In effetti, è logico. Come far tornare i conti sulle privatizzazioni, raggiungendo l'obiettivo di 8 miliardi previsto per il 2016, ora che la quotazione di Fs è slittata? Vendendo pezzetti di altre imprese pubbliche appetibili, non quotate che possono piacere al mercato, magari per 1-1,5 miliardi di entrate. Fra le altre, per esempio, una fetta della Cassa depositi e prestiti.

Il progetto di aprire il capitale di Cdp è informalmente al vaglio del ministro del Tesoro guidato da Pier Carlo Padoan. Nulla di deciso, ancora: l'operazione è delicata. Ma le idee sono chiare. Cassa è un soggetto con una propria appetibilità. Distribuisce buoni dividendi. Può attirare azionisti come le casse di previdenza, anche internazionali, che potrebbero entrare con quote minori nel capitale, a fianco delle Fondazioni. Il recente conferimento a Cdp del 35% di Poste rafforza entrambe le società e porterà il Tesoro a salire dall'80,1% all'82,8% (e le Fondazioni a scendere dal 18,4% al 15,9%). Il dicastero di Via XX Settembre è nelle condizioni di cedere una parte della propria quota.

Il segnale, comunque, è che sulle privatizza-



Tesoro Il ministro Pier Carlo Padoan

zioni si vuole andare avanti. La squadra di Antonino Turicchi, l'ex direttore generale di Cdp che ha sostituito Francesco Parlato (ora in Fs) alla guida della Direzione VII del Tesoro (dedicata, appunto, a Finanza e privatizzazioni) procede. Prima cessione dell'anno è la quasi conclusa vendita di Grandi Stazioni (vedi altro articolo), il cui provento resta però a Ferrovie e non abbatte direttamente il debito pubblico (ma si tradurrà in minori trasferimenti dallo Stato).

Resta dunque come battistrada l'Enav, ma qui l'incognita si chiama Brexit.

Incrociano le dita sulla turbolenza dei listini e supponendo dunque che la Gran Bretagna resti nell'Ue, l'obiettivo è partire con le negoziazioni sul 49% della società entro la prima quindicina di luglio, con inizio del collocamento a fine giugno. La politica di aumento del dividendo appena varata (l'80% del flusso di cassa normalizzato e quest'anno 95 milioni, superiore all'utile netto: si attingerà dalle riserve) sarà contenuto nelle ricerche degli analisti propedeutiche alla quotazione. Dovrebbe piacere agli investitori istituzionali a caccia di dividend

yield, i rendimenti. Non è ritenuta una «spremitura» della società, ma al contrario una sua valorizzazione. Enav è paradossalmente penalizzata dal non avere debito, è il ragionamento, perché chi ha debito può essere comperato meglio (sborsando meno liquidi). Annunciare un dividendo maggiore dell'utile significa prevedere flussi di cassa più alti degli investimenti immaginabili. L'obiettivo perciò è ottenere dalla quotazione dell'Enav più del previsto, magari un miliardo.

C'è poi la seconda tranche di Poste, con il collocamento in Borsa del 29,7% della società rimasto in capo al Tesoro. Qui si è dovuto accelerare, dopo il decreto della presidenza del consiglio approvato il 31 maggio. L'operazione potrebbe partire a settembre, se tutto va bene.

Si attende a giorni l'assemblea di Cdp che deliberi l'aumento di capitale riservato al ministero dell'Economia per il conferimento del 35% di Poste. Intanto sono già iniziati i contatti con le banche per scegliere i coordinatori globali dell'offerta pubblica: probabilmente gli stessi della prima tranche dunque Unicredit,

Mediobanca, Banca Imi, Bofa Merrill Lynch e Citi. Il Tesoro sta mettendo a punto il consorzio di collocamento e la struttura dell'operazione. Il fatto che esista già un prospetto informativo come canovaccio semplifica le cose.

Se per Enav (con flottante alto, se andrà in Borsa il 49%) saranno molto coinvolti gli investitori istituzionali, per Poste l'offerta dovrebbe essere rivolta soprattutto ai risparmiatori: ma certo dipenderà dalla domanda di adesione. Alle quotazioni attuali del titolo (che ha beneficiato dell'effetto annuncio: +2,4% nell'ultimo mese), il 29,7% di Poste varrebbe oltre 2,6 miliardi (dati al 17 giugno). Aggiungendo il miliardo sperato per l'Enav si arriva a 3,6-3,7 miliardi: perciò l'obiettivo degli 8 miliardi è ambizioso, per usare un eufemismo.

Che cosa mettere sul piatto, allora? L'ipotesi di St si è allontanata, per esempio: ora ci si sta lavorando il Tesoro per l'azienda quotata dei semiconduttori è un piano di successione al vertice, visto che l'amministratore delegato Carlo Bozotti è in carica dal 2005 e scadrà nel marzo 2017. E dunque? Magari, per dire, si cede un po' del Poligrafico dello Stato. O della Cassa depositi e prestiti, appunto.

A. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Internazionalizzazione «Porta unica» al via. I piani d'espansione della società guidata da Novelli. Il 2015 anno record.

Simest L'altra faccia del polo export

È la seconda gamba, con Sace, del progetto integrato per sostenere le imprese italiane all'estero. Ha in pancia 243 imprese, ha raddoppiato gli investimenti. Con casi come la Cineteca di Bologna

DI ALESSANDRA PUATO

È nato. Il polo dell'export ora esiste, la «porta unica» per gli imprenditori che vogliono internazionalizzare è in via de' Togni 2 a Milano. Raccoglie in un solo luogo la Sace i cui vertici sono stati appena rinnovati (Beniamino Quintieri, ex Ice, presidente e Alessandro Decio, ex Ing, amministratore delegato) e la Simest, azienda che anni fa era controllata dal ministero dello Sviluppo. Ora è in pancia come Sace a Cdp (cioè al Tesoro) e se ne sa poco, malgrado i record del 2015: risorse mobilitate raddoppiate a 5,4 miliardi (da 2,6) e partecipazioni in 243 aziende (per 107 milioni solo l'anno scorso).

La geografia

Presente in 130 Paesi, 4,2 miliardi di utile 2015, 474 milioni di margine d'intermediazione e 160 dipendenti dei quali 20 sugli investimenti di capitale, Simest è il braccio di Cdp per sostenere

Novelli: «Con Sace, ora prodotti e uffici comuni. Prossimo passo, Venezia»

le imprese che vogliono espandersi fuori dall'Europa: Cina, India, Brasile, Russia. Le finanzia e vi investe in minoranza, nelle holding o nei veicoli costituiti per quel mercato. Esempio: il 16 giugno ha annunciato che porterà l'energia rinnovabile in Uganda supportando la Pac di Bolzano. L'obiettivo di governo e Cdp è fare uscire Simest dall'ombra, diventa il polmone finanziario per internazionalizzare.

«Già oggi si visitano le aziende insieme con Sace — dice Andrea Novelli, amministratore delegato da nove mesi, ex direttore generale di Cdp —. Poi arriveranno i prodotti integrati e altri uffici congiunti». Prodotti a pacchetto e con una offerta unica: Sace (capofila) assicura i crediti e finanzia l'export, Simest finanzia le aziende e immette il capitale. Gli uffici comuni sono nelle



Simest Andrea Novelli, amministratore delegato. Ex direttore generale Cdp, è entrato nel cda di Edfi, l'associazione di 15 istituzioni europee di sviluppo finanziario che comprende Simest

sedi Sace esistenti. «Il prossimo passo è Venezia — dice Novelli — poi Modena, Pesaro, Torino, Roma, Bari, Napoli, Palermo. Vorremmo completare la copertura nazionale entro l'anno».

Simest è nota per il passaparola, ma non basta più, ora che c'è da soddisfare il piano del made in Italy del governo (20 mila Pmi esportatrici in più) e quello della Cdp che con il «modello integrato» prevede 63 miliardi di

risorse mobilitate per l'internazionalizzazione entro il 2020. «Affianchiamo le aziende migliori che abbiamo in Italia, dalle grandi alle piccole», dice Novelli. Ex JP Morgan e Credit Suisse FB, 38 anni, due figli, ha lasciato il vertice di Cdp appunto per valorizzare Simest. Al suo fianco c'è il presidente Salvatore Rebecchini, già commissario Antitrust. Chiave dello sviluppo sono gli investimenti diretti,

strumento che si aggiunge ai finanziamenti (soldi pubblici): contributi per abbattere il tasso d'interesse applicato delle banche nei prestiti alle imprese, oppure agevolati, a tasso 0,5% «destinato a ridursi praticamente a zero con un decreto ministeriale in arrivo a breve per i primi investimenti all'estero», dice Novelli. Dei 5,4 miliardi mobilitati nel 2015 da Simest (spesso affiancata da un fondo di venture capital pubblico, che gestisce), 107 milioni sono di partecipazione al capitale, 87 milioni di finanziamenti per l'internazionalizzazione, 5,2 miliardi (2,4 nel 2014) di sostegno all'export come contributo al tasso dei prestiti bancari.

Le quattro fasi

C'è margine, insomma, perché la prima attività (investimenti diretti) si rafforzi. Il metodo è collaudato del resto da 25 anni: quattro fasi, dall'idea allo shopping. Nella prima, Simest aiuta l'impresa a individuare il mercato extra Ue giusto per il prodotto e finanzia gli studi di fattibilità; nella seconda prepara l'ingresso leggero prestando denaro a tasso agevolato per fiere o un negozio, ufficio, magazzino; nella terza consolida la presenza con i contributi messi a disposizione con Sace per l'export e altri

finanziamenti agevolati; nella quarta, infine, sostiene l'espansione entrando nell'impresa per poi fare acquisizioni.

Le 243 aziende che Simest ha ora in portafoglio valgono a bilancio 662 milioni. Fra i clienti ci sono Enel, Fincantieri e Astaldi, la Tesmec che con Simest partner azionario il 7 giugno ha vinto il «Trofeo dell'investimento italiano in Francia 2016». Ma anche l'immagine ritrovata-Cineteca di Bologna, che restaura i vecchi film e ne ha portati sette a Cannes (anche C'eravamo tanto amati di Scola): Simest ha il 49% della nuova controllata di Hong Kong, sta valutando un secondo intervento. O la Pelliconi, tappi a corona: Simest ha il 49% di Pelliconi Asia Pacific, la sta aiutando ad aprire in Cina un impianto per produrre per Carlsberg.

E la D'Orsogna di Chieti, condotta in India a fare decorazioni per il gelato (40% della società indiana); la quotata Exprivia che ha investito in Brasile (48% della società locale); Rustichella d'Abruzzo (26%) che ha portato la sua pasta negli Usa. E con Simest che la campana Adler, scocche in carbonio per Ferrari, è diventata leader europeo dei componenti auto e ha rilevato la tedesca Hp Pelzer. Basta saperlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grandi Stazioni

Gallo incontra Borletti
«Offerta adeguata, avremo 20 volte i visitatori di Fiumicino»

Paolo Gallo è soddisfatto: «Il valore offerto riconosce un piano industriale serio e credibile, è questo ciò che hanno comprato». L'amministratore delegato di Grandi Stazioni ha in agenda per questa settimana l'incontro con i nuovi azionisti in arrivo: Maurizio Borletti e i rappresentanti della francese Antin e di Icamap. Sono loro, in cordata, i primi in graduatoria, dopo l'apertura delle buste l'8 giugno, per l'acquisto di Grandi Stazioni Retail con un'offerta secondo fonti di 953 milioni, dei quali 761,5 di capitale e 191,5 di debito (è la posizione finanziaria netta pro-forma al 31 dicembre, andrà conguagliata alla chiusura della vendita). Seconda è Altarea con 806 milioni. Cifre superiori alle stime di più operatori che viaggiavano sui 600 milioni per le attività commerciali dei 14 scali.

I venditori Fs e Eurostazioni incasseranno rispettivamente 423 e 338 milioni e Gallo resterà fino al closing,

previsto entro il 15 luglio con il trasferimento delle azioni successivo alla scissione di Grandi Stazioni in tre parti (Rail, Immobiliare e la Retail in vendita). Potrebbe essere confermato?

«I soci valuteranno — risponde —, non sono preoccupato. I risultati di quanto ho fatto in due anni sono evidenti, in un settore nuovo per me». Si riferisce al deciso aumento delle superfici redditizie nelle stazioni e dei visitatori. «Al 2020 avremo a reddito il doppio delle aree — dice — circa 230 mila metri quadri. Erano 106 mila nel 2015, 85 mila nel 2014. E l'obiettivo di 850 milioni visitatori all'anno è probabilmente sottovalutato. Nel 2014 erano 700 milioni, oggi sono circa 800 e possono salire a un miliardo. Fiumicino ha un traffico di 40-45 milioni di persone all'anno, noi ne avremo 20 volte tanto».

Sono cresciuti anche i valori degli affitti degli esercizi commerciali: «I primi contratti stanno scadendo, li rinnoviamo con redditività aumentata di circa l'80%. Prevediamo di passare da 52 milioni di margine operativo lordo (nel 2015, ndr) a oltre 100 nel 2020, già oggi l'Ebitda è vicino al 50% dei ricavi» che nel piano industriale sono previsti raddoppiare a 235 milioni nel 2020 dai 111 del 2014. Nel primo trimestre 2016 la locazione degli spazi commerciali di Grandi Stazioni ha portato a un +9% dei ricavi sullo stesso periodo 2014, dice il consuntivo. È attesa entro fine giugno l'inaugurazione, con il ministro Graziano Delrio, dell'area sopraelevata dedicata ai passeggeri a Roma Termini. Pericolo che i viaggiatori siano danneggiati dalla commercializzazione delle stazioni? «No, è interesse degli azionisti che il viaggiatore sia soddisfatto». Perché arrivi prima in stazione. E acquisti.

A. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

